

di **Vincenzo Cuomo**

Il 25 aprile 1855 dal porto di Genova, per volontà della lungimiranza politica del Cavour, un Corpo di spedizione di circa 15.000 soldati partiva per la lontana Crimea a rinforzare un già presente contingente internazionale impegnato contro le truppe russe. L'intento dell'alleanza che il regno di Sardegna aveva stipulato con Francia, Inghilterra e Turchia, era creare delle favorevoli circostanze e giuste aderenze affinché questi Stati potessero in futuro sostenere quella che nelle Cancellerie e Segreterie di diplomatiche veniva definita la «questione italiana».

In Crimea

Il Volontariato militare

(i Cacciatori delle Alpi)

Solferino e San Martino

Verso l'unità nazionale

Il riscatto dell'esercito sardo



Le truppe del Corpo di spedizione in Crimea s'imbarcano a Genova

Traghetati da navi britanniche, i reparti sardi, al comando di Alfonso La Marmora, appena sbarcati e ancora prima di venire a contatto con le unità zariste, dovettero subito confrontarsi con un nemico ben più terribile: il colera. Triste piaga che accompagnerà l'esercito sabaudo per tutta la durata della sua permanenza fuori dai confini e provocherà la morte di ben 1300 uomini, fra cui Alessandro La Marmora, fondatore del corpo dei Bersaglieri.

Le operazioni militari, che da tempo si trascinarono fiaccamente, si animarono improvvisamente all'alba del 16 agosto, sempre ovviamente, del 1855, allorché le truppe dello zar, nell'intento di spezzare l'assedio che era stato posto alla fortezza di Sebastopoli, si lanciarono in un violento attacco contro le forze avversarie che erano di fronte (battaglia della *Cernaia*). Lo schieramento alleato, prima dello scontro, risultava composto dai francesi, che occupavano il centro e il lato sinistro, e dai piemontesi che erano invece sulla destra. Scopo dei russi era cercare di sfondare il set-

tore occupato dagli uomini di Napoleone III. Contro l'esercito sabaudo, di conseguenza, avevano preventivato una semplice azione di contenimento, mascherata da una finta avanzata. Attaccati dai *Cacciatori* finlandesi, i sardi, colti di sorpresa, abbandonate le loro posizioni, iniziarono ad arretrare. Ma, ritrovati l'antica compattezza e il mordente momentaneamente smarriti, diedero allora corso ad una vigorosa reazione volta a stroncare l'impeto nemico. In breve le forze piemontesi, composte nella stragrande maggioranza da Bersaglieri, riuscirono a riconquistare tutte le posizioni precedentemente perdute. A ciò, l'intero fronte slavo avanzante, sorpreso da tale inaspettata e vigorosa reazione, cominciò pericolosamente a sbandare. I francesi, dal loro canto, superato anch'essi l'iniziale momento di sbandamento e favoriti dal tenace contrattacco piemontese, poterono in tal modo ritornare sui propri passi e respingere l'impeto dei russi. I quali in breve furono così costretti a ripiegare lungo tutta la linea.



La fortezza di Sebastopoli conquistata dalle truppe europee alleate

La diretta conseguenza di questa vittoria fu la resa di Sebastopoli, alla cui capitolazione furono presenti anche molte unità dell'esercito piemontese. Circa la battaglia della *Cernaia*, va detto che, pur essendo uno scontro di modesto livello nel panorama dei grandi combattimenti che si ebbero nel corso dell'800, è considerata un avvenimento di notevole rilievo all'interno della nostra storiografia militare nazionale. Ciò, non solo perché i soldati dell'armata sarda combatterono con disciplina e valore, ma anche in quanto segnò l'ingresso dell'esercito piemontese fra quelli europei più accreditati e significativi. Peraltro con questo intervento iniziava anche la partecipazione dei soldati italiani fuori della nostra penisola in veste di protagonisti. Evento destinato a perpetuarsi sino alle attuali missioni di pace in ogni angolo della terra.

Tale brillante affermazione, dopo le sfortunate campagne del 1848 e 1849, veniva pure a risollevarlo, non solo lo spirito di tutti i soldati dell'armata sarda, ma anche quello di tutti gli italiani fidenti nel riscatto nazionale. Infine, va anche doverosamente evidenziato che il successo della *Cernaia* contribuì non poco al permesso che fu accordato al rappresentante del Piemonte di poter partecipare, alla pari con altri delegati, al congresso conclusivo della guerra che si tenne a Parigi nel 1856.

L'impegno e il sacrificio dei soldati di Vittorio Emanuele II in Crimea, a distanza di breve tempo, iniziò a dare i suoi frutti. Il Cavour, sempre tenace e vigile nel suo disegno a favore dell'unità d'Italia, in prosieguo al Convegno parigino, riuscì a stipulare un'alleanza militare fra il piccolo Regno di Sardegna e il potente Impero di Napoleone III. Di questo accordo la norma più importante era quella che san-

civa un intervento francese a sostegno dello Stato sabaudo, se fosse stato aggredito dal confinante Impero austriaco.

Nel 1859, l'attento primo ministro, volendo ben sfruttare questa opportunità, manovrò politicamente e diplomaticamente, in modo da quasi obbligare l'Austria a dichiarare guerra al Piemonte. Stato libero, in un panorama politico di conservazione e reazione, a cui tutti i liberali della penisola guardavano con fiducia e speranza e il cui sovrano aveva pubblicamente dichiarato di non essere "insensibile al grido di dolore che da tanta parte d'Italia si leva verso di noi".

In prospettiva di quelle operazioni militari che stavano per avere inizio, l'Armata sarda aveva predisposto una forza complessiva di circa 60.000 uomini, articolati in cinque divisioni, più una di cavalleria di riserva e a disposizione del Comando Supremo, che venne assunto dal Re, mentre capo di Stato maggiore era Morozzo della Rocca, con il generale La Marmora ministro della guerra.

L'esercito austriaco, che fronteggiava quello piemontese, aveva invece una consistenza numerica quasi doppia. Comandante di questa Armata imperiale era il maresciallo ungherese Giulay. Il Radetsky era morto l'anno precedente. In attesa che giungessero le truppe francesi di rinforzo, i piemontesi manovrarono in modo da evitare di dover sostenere da soli il peso di una battaglia. Di rimando il Giulay cercò invece di agganciare il nemico prima che questi si congiungesse con l'alleato. L'azione, a causa di una poca determinazione mostrata dal comandante austriaco, ma anche per delle contemporanee forti piogge e gli allagamenti artificiali di vaste superfici provocati dai sardi, non riuscì nell'intento sperato. Quando poi, alcuni Bersaglieri stavano finalmente per giungere a Torino, il Giulay dovette immediatamente ordinare il ritiro al fine di poter disporre di tutta la sua forza per fronteggiare adeguatamente il nemico. Nemico che intanto non era rappresentato più unicamente dall'Armata sarda, in quanto attraverso le Alpi e il porto di Genova erano giunti ben 120.000 soldati francesi al comando dello stesso Napoleone III.

Il primo scontro tra gli opposti schieramenti si ebbe



La battaglia di Montebello

Fatti e personaggi della storia di ieri e di oggi

il 20 maggio a Montebello. Ivi, alcune unità austriache, inviate in ricognizione oltre il Po, vennero attaccate congiuntamente dalla Cavalleria piemontese e dalla Fanteria francese e costrette precipitosamente a ripiegare. In questa battaglia va sottolineato un comportamento all'insegna del valore e dell'ardimento da parte della Cavalleria dell'Armata sarda, in particolar modo del Reggimento Cavalleggeri di Monferrato. Unità montata, la quale in sei ore di furiosi combattimenti scrisse una memorabile pagina di storia a favore di questa antica, gloriosa e nobile Arma. Non solo, in quanto si affermò ancora una volta il principio di quanto fosse importante il giusto utilizzo in battaglia della Cavalleria leggera, nonché l'importanza di una sapiente collaborazione con la Fanteria.

In merito a questa che è passata alla storia come la seconda guerra d'indipendenza, non va dimenticata l'importanza che all'interno della lotta, in quest'occasione così come già avvenuto in precedenza e ancora accadrà nel futuro, ebbe il volontariato militare. Apporto spontaneo di un grande quantitativo di civili, i quali grazie al loro elevato numero assunsero un vero e proprio ruolo di complemento alle forze sabaude. Infatti con la gran quantità di volontari accorsi a Torino, alla notizia dell'imminente guerra all'Austria, oltre ad infoltire i battaglioni regi, venne anche creata una speciale unità autonoma che assunse la denominazione di *Cacciatori delle Alpi*. Essa, al comando di Giuseppe Garibaldi, a cui era stato dato il grado di generale dell'esercito sardo, combatterà indossando la divisa delle truppe regolari. Con tale scelta si volle conservare intatta la spiritualità politica di questi uomini, quasi tutti di matrice democratica, nonché dare al mondo la giusta immagine di una guerra che non era quella di una monarchia che aspirava ad ingrandire i propri territori, ma di un intero popolo anelante alla sua autonomia e libertà. La Brigata, inquadrata nella divisione Cialdini, venne subito inviata in territorio nemico, non solo per contrastare e gettare scompiglio nelle retrovie degli asburgici, ma anche per accendere nei cuori degli abitanti dei luoghi attraversati l'amor patrio e il desiderio di partecipare alla lotta. Malgrado fossero male armati e carenti di equipaggiamento, artiglieria e cavalleria, i Cacciatori delle Alpi fecero presto ad imporsi al nemico. Seguendo quella tattica da guerriglia che aveva imparato e perfezionato in Sudamerica, Garibaldi riuscì per lungo tempo a tenere in scacco ben sei brigate austriache, che in tal mondo furono tenute lontane dallo scacchiere principale dei combattimenti; fra i tanti sconti vittoriosi ricordiamo: Varese, San Fermo, nonché il loro arrivo a Bergamo e Brescia il 12 giugno.

Intanto, nel ritornare alle truppe regolari regie, abbiamo che il 30 e il 31 maggio, a Palestro, si ebbe una nuova felice affermazione dell'esercito sardo-francese. Volendo Napoleone III compiere una manovra avvolgente sulla destra austriaca per giungere alle spal-

le della sinistra e conquistare anche Milano, fece spostare gran parte della sua armata verso il Nord, utilizzando la strada ferrata esistente. All'esercito sardo fu lasciato invece il compito di coprire il fianco nel corso dell'azione. Proprio in tale circostanza il 30 maggio a Palestro i piemontesi, mentre si mantenevano sullo scacchiere loro assegnato, ebbero uno scontro vittorioso con delle unità austriache, unità costrette alla fuga. Il giorno successivo le truppe di Vienna con una maggiore consistenza ritornarono sui loro passi nell'intento di cogliere quella vittoria che il giorno precedente era mancata. Ancora una volta vennero sconfitte da unità sarde, a cui intanto si era unito un Reggimento di Zuavi francesi. Questa battaglia è passata alla storia, non solo per la vittoria ottenuta dai franco-piemontesi, ma anche per il coraggio individuale e lo sprezzo del pericolo mostrato da Vittorio Emanuele II, che a lungo restò sul campo di battaglia, impavidamente esposto al fuoco nemico. In questo stesso giorno si combatté anche nella vicina Vinzaglio, dove due reparti sardi respinsero un contingente austriaco avanzante.

Accortosi, anche se con forte ritardo, della manovra avvolgente dei francesi, Giulay riuscì ugualmente a concentrare un forte quantitativo di truppe a difesa di Milano. Pertanto quando il 4 giugno nei pressi di Magenta giunsero le avanguardie dell'armata francese, unitamente ad alcuni reparti piemontesi, trovarono la strada sbarrata da una forte concentrazione di nemici. Inizialmente e per diverse ore l'avanzata venne fermata dall'elevato numero di austriaci. In serata l'arrivo sul campo di battaglia di un nuovo Corpo d'armata al comando di Mac Mahon, che già era stato impegnato in precedenza nei dintorni, seguito a breve distanza da una divisione piemontese, fece volgere l'andamento dello scontro a favore degli alleati. Il successo ottenuto non venne sfruttato sino in fondo. Non fu colta, infatti, l'occasione per infliggere agli asburgici una ben più grave e decisiva sconfitta. Pertanto al Giulay fu così possibile riuscire a far ripiegare in ordine i suoi



L'arrivo dei francesi attraverso il passo del Moncenisio



La battaglia di Solferino

scompigliati reparti sino al raggiungimento di territori dichiaratamente sicuri. Quale diretta e immediata conseguenza di questo scontro si ebbe che l'8 giugno Napoleone III e Vittorio Emanuele II fecero il loro trionfale ingresso a Milano. In questo stesso giorno a Melegnano alcuni Corpi d'armata dell'esercito francese attaccarono con decisione una brigata austriaca di retroguardia, posta a difesa di un ponte sul fiume Lambro. Ancora una volta la vittoria arrise alle truppe di Parigi che costrinsero la brigata avversaria a ripiegare rapidamente. Dopo aver seguito con trepidazione ed ansia il cattivo andamento delle operazioni militari del proprio esercito, il 16 giugno l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe esonerava il maresciallo Giulay dal suo incarico e assumeva di persona il comando dello scacchiere, coadiuvato dal generale von Hess quale capo di Stato Maggiore.

Per dar modo ai battaglioni di potersi reinquadrare e ritrovare il mordente, si pensò di far arretrare l'intera forza asburgica dietro al Mincio.

Mentre era in corso tale ripiegamento, il 22 giugno a Francesco Giuseppe pervenne notizia di una ripresa dell'avanzata franco-piemontese. Determinato a riprendere la lotta, ordinò ai suoi soldati di sospendere l'arretramento e marciare contro il

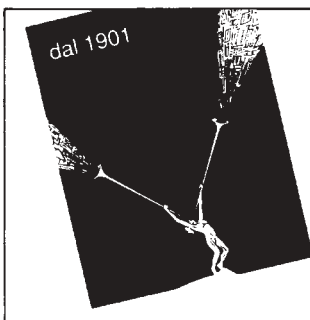


nemico. La battaglia, che fu una delle più sanguinose del secolo, tra le forze francesi e quelle austriache, avvenne il 24 giugno a Solferino, in contemporanea allo scontro di San Martino che vide i piemontesi contrapposti agli asburgici. La duplice battaglia, che vide il trionfo delle forze franco-sarde, durò l'intera giornata, dall'alba al tramonto, con la cittadina di San Martino che, prima di restare saldamente nelle mani dei piemontesi, fu conquistata e perduta varie volte.

Al termine dei due sanguinosi combattimenti, Napoleone III, profondamente turbato dal grave numero di morti che tappezzavano il terreno, ma pure paventando un intervento prussiano contro i propri confini, il 12 luglio stipulò con l'impero asburgico l'armistizio di Villafranca. In questa affrettata decisione di sicuro dovette influire anche l'aver percepito che quel fermento patriottico, che ormai avvolgeva l'Italia tutta, interveniva a scavalcare le sue aspettative di egemonia su parte della penisola.

Con la firma dell'accordo, la Lombardia era così dall'Austria ceduta al Piemonte attraverso la Francia. La successiva pace di Zurigo (10 novembre), convalidando questo primo ingrandimento territoriale del Regno di Sardegna, schiudeva le porte all'unità nazionale. In merito a questa che è passata alla storia con il nome di seconda guerra d'indipendenza, non si può non rilevare pure che la brillante campagna, dopo le già positive affermazioni in Crimea, veniva non solo a confermare il valore dell'esercito sardo, ma anche e soprattutto a riscattarlo in pieno dalle due brucianti sconfitte subite nel 1848 e nel 1849.

Vincenzo Cuomo



PERCHÈ ABBONARSI A **L'ECO DELLA STAMPA** ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346